

Domenica 27 Gennaio, ore 21

Teatro Pietro Aretino

QUARTETTO HENSCHEL

Christoph Henschel, violino

Markus Henschel, violino

Monika Henschel-Schwind, viola

Mathias Beyer Karlsøj, violoncello

Felix Mendelssohn

Quartetto in fa minore n. 80

Allegro vivace assai

Allegro assai

Adagio

Finale. Allegro molto

Erwin Schulhoff

Quartetto op. 8 n.1

Presto, con fuoco

Allegretto con moto e con malinconia grottesca

Allegro giocoso alla slovacca

Andante molto sostenuto

Dmitri Shostakovich

Quartetto op. 110 n. 8

(dedicato alle vittime della guerra e del fascismo)

Largo

Allegro molto

Allegretto

Largo

Largo

Immagine di copertina:

Ivan Puni, *Il violino rosso*, 1919

Parigi, Musée National d'Art Moderne - Centre Georges Pompidou



GIORNO DELLA MEMORIA

27 Gennaio 2008

AREZZO

Teatro Pietro Aretino

QUARTETTO HENSCHEL

archi



ente
filarmonic
italiano

Gli interpreti

Dopo un concerto del QUARTETTO HENSCHEL nella famosa Wigmore Hall di Londra nel marzo 2002 lo “Strad” scrisse: “...il culmine della stagione concertistica! Sostenuto da un brio ed un’audacia che altri quartetti raramente dimostrano, l’interpretazione del Quartetto Henschel era così vicina alla perfezione... Magica!” La “Frankfurter Allgemeine Zeitung” dopo un concerto del Quartetto al Rheingau Musik Festival scrive di “... un’ora siderea della musica da camera”.

Nel 1994 i fratelli Henschel hanno trovato nel violoncellista Mathias Beyer-Karlshøj il partner ideale per questa formazione: dopo, gli anni di studio con i Quartetti Amadeus, Alban Berg, La Salle e Melos li hanno portati ai più alti livelli internazionali.

Nel 1995 il Quartetto ha vinto tre dei più rinomati concorsi internazionali: ad Evian, Banff e Salisburgo, successivamente ha vinto anche il primo premio al concorso internazionale di Osaka.

Il Quartetto è regolarmente ospite delle stagioni concertistiche più note. Si esibisce continuamente nei festival più famosi quali Tanglewood, Proms Concerts a Londra, Schubertiade di Feldkirch, Kuhmo, Rheingau Musikfestival, Schwetzingen Festspiele, Kissinger Sommer, Kammermusikfest di Gidon Kremer a Lockenhaus.

Il Quartetto Henschel torna spesso in Giappone dove gode di una notevole fama: nel 2000 la televisione giapponese Nhk ha trasmesso un documentario interamente dedicato a loro.

Eseguono circa cento concerti all’anno presso il Concertgebouw Amsterdam, il Tivoli di Copenhagen, a Glasgow (BBC), Stoccarda, Monaco, Giappone, Australia. Si esibiscono frequentemente assieme a colleghi altrettanto noti come Radovan Vlatkovic, Sharon Kam, Eduard Brunner, Alfredo Perl, Christian Elsner, Anna Gourari, Till Fellner, Nicolas Angelich, il Quartetto Mandelring e Magdalena Kozena.

Dal 1998 hanno un loro rinomato festival presso il monastero di Seligenstadt.

Numerose sono le incisioni del Quartetto Henschel, tra le quali emergono l’integrale dei quartetti di Felix Mendelssohn (premiata dalla critica discografica tedesca con il “Preis der deutschen Schallplattenkritik”) e l’incisione dei quartetti di Ginastera (premiata dalla “Grammophone”).

Per la Deutsche Grammophone hanno inciso nel 2004 musiche di Erwin Schulhoff e di Ottorino Respighi (“Il Tramonto” con la cantante Magdalena Kozena).

Il loro suono brillante e intenso è dovuto anche agli straordinari strumenti che i membri del Quartetto Henschel suonano: i due violini di Antonio Stradivari, la viola di Gasparo da Salò e il violoncello di Giovanni Grancino.

Note di sala

Il programma di questo concerto rappresenta “una” delle possibili proposte di musiche per il *Giorno della Memoria*. Il pubblico dei concerti è abituato ad apprezzare la particolare attitudine interpretativa dei musicisti di origini ebraiche: russi – specialmente – ma anche americani, tedeschi, polacchi. Noi abbiamo voluto tracciare un percorso compositivo e non interpretativo, evitando però di proporre solo opere di autori ebrei che hanno vissuto la *Shoah*. Siamo partiti da Mendelssohn (l’immenso compositore tedesco del quale tutti ricordano le origini ebraiche) per arrivare a Shostakovich (drammatico testimone dei rapporti tra arte e potere, filosemita per il regime sovietico e anche

per questo frettolosamente arruolato in Occidente nelle file dei dissidenti) attraverso Schulhoff (ebreo tedesco nato a Praga nel 1894 e morto nel campo di concentramento di Wülzburg il 18 Agosto 1942). A significare, grazie all’ascolto, che le origini o le simpatie ebraiche hanno contato nella creatività di questi compositori e, per certi versi, l’hanno condizionata ma non “ghettizzata”. La scelta del quartetto d’archi è una logica conseguenza del nostro assunto celebrativo: la musica strumentale è portatrice di valori assoluti, tanto più espressiva perché priva di testi e perciò libera di esprimersi senza i vincoli razionali della parola. Al punto che, nel contesto sovietico in cui operò Shostakovich, i censori erano più guardinghi nei confronti delle musiche prive di testi: le ritenevano, a ragione, più difficilmente controllabili.

Felix Mendelssohn nacque nel 1809 da Abraham e da Lea Salomon, entrambi di origini ebraiche, discendenti di due famiglie di ricchi e raffinati banchieri. Il nonno paterno era Moses Mendelssohn, filosofo illuminista, faro spirituale della cultura tedesca dell’epoca. Nel 1819 Abraham Mendelssohn fece battezzare i figli: una conversione spiegata con uno scritto di lancinante attualità che, a leggerlo bene, rivela la paura dell’intolleranza religiosa ovvero dell’antisemitismo. Mendelssohn compose il *Quartetto in fa minore op. 80*, il cosiddetto *Requiem per Fanny*, nell’ultima estate della sua vita, quella del 1847. L’opera risente dell’angoscia che la morte dell’amata sorella Fanny, avvenuta nel maggio dello stesso anno, aveva suscitato in lui: il compositore, già ammalato, non riuscì più a riprendersi. Il quartetto, inusitatamente febbrile, viene condotto con implacabile avanzare in un clima angoscioso che nulla ha più in comune con la linearità e la limpidezza mendelssohniane.

Erwin Schulhoff fu innanzitutto un brillante pianista: aveva studiato, oltre che nella città natale, anche a Vienna, Lipsia e Colonia. Iniziò la carriera in Germania ma, durante il nazismo, fu costretto a fuggire e riuscì a farsi assumere come pianista presso la radio di Praga. Lì, diventato comunista, chiese nel 1939 la cittadinanza sovietica. Nel 1941 la Cecoslovacchia fu invasa e Schulhoff fece domanda per ottenere un visto per l’Unione Sovietica, approfittando del fatto che Germania e Urss avevano stipulato il patto di non aggressione. Poco dopo la Germania, però, invase anche il territorio russo e Schulhoff, ancora in attesa del documento di espatrio, si ritrovò nella condizione di cittadino di uno stato nemico, con l’aggravante di essere comunista ed ebreo: venne deportato nel campo di Wülzburg e lì morì di tubercolosi. Il *Quartetto n. 1*, composto nel 1924, presenta i quattro canonici movimenti. L’opera, però, oscilla fascinosamente tra i ritmi esplosivi e le citazioni di danze slave dei primi tre movimenti e un inatteso quanto struggente notturno - *Andante molto sostenuto* - che ne costituisce l’anticonvenzionale chiusura.

Infine, uno dei capolavori di Shostakovich: il *Quartetto op. 110 n. 8*. Scritto a Dresda in soli tre giorni nel 1960, il quartetto è intessuto di apparizioni del motto personale del compositore (DSCH, ricavato dalle corrispondenti note nella denominazione tedesca ovvero *re, mi bemolle, do, si*); e ricco soprattutto di autocitazioni il cui significato di testamento spirituale è abilmente nascosto sotto la dedica “in memoria delle vittime della guerra e del fascismo”. Il sotterfugio, dando dignità ideologica all’opera, ne permise anche l’esecuzione. L’ennesima conferma che Shostakovich, uno dei maggiori compositori di sempre, fu costretto a vivere la sua vicenda artistica ed esistenziale in bilico tra gli screzi con il regime e la formale aderenza al partito.